



## L'INFANZIA

di Massimo Palazzo



Sono nato il 21.10.1957 nella sala maternità dell'ospedale di Varese un lunedì mattina alle 7.30 da mamma Emma casalinga e papà Lino rappresentante per la ditta di detersivi Mira Lanza. Il destino che qui approfitto per ringraziare mi aveva assegnato una mamma dolce e bella un papà contentissimo del figlio maschio una sorella Lorenza più grande di me di 5 anni che mi ha assistito premurosamente e al quale non è mai stato corrisposto tutto l'affetto che ho avuto io e che si sarebbe meritata, un'affettuosa vicina di casa Mariuccia che mi considerava il bambino più bello del mondo.

Abitavamo in una palazzina anni quaranta poco lontana dal centro in un appartamento all'ultimo piano, tenuto in ordine maniacale e quasi invivibile per l'ossessione delle pulizie dalla mamma. L'arredamento modesto tipico di quei tempi era composto da una stufa tedesca nera a legna, il televisore in bianco e nero sul carrellino trasparente in bella mostra in salotto, il divano il tavolo con sei sedie e la credenza libreria, in cucina il fornello con i quattro fuochi alimentato dalla bombola del gas che finiva sempre il sabato o la domenica, il frigorifero Ignis il tavolo di formica le sedie la dispensa e una buona quantità di giochi miei.

All'età di tre anni andai all'asilo Emma Macchi Zonda, poco distante da casa, grande bello e pieno di giochi. Al contrario di tanti miei coetanei non ho mai fatto storie per andarci. La mattina mamma mi lavava mi preparava ben pulito con il grembiolino e il cestino di paglia con le merendine e mi accompagnava per un sentiero che in primavera si riempiva di papaveri e ci ispirava le canzoncine sugli stessi. Copiando le frasi del babbo quando la salutavo le dicevo che ci saremmo visti alla sera, che non sarei tornato a casa per pranzo perché ero lontano e dovevo visitare parecchi clienti e lei mi assecondava con una dolcezza incredibile. Il sabato e la domenica esisteva solo il papà. Il sabato lo accompagnavo a fare la spesa, poi andavamo in Svizzera a fare il pieno di benzina che costava meno, a prendere il cioccolato della Suchard che piaceva alla mamma, il caffè lo zucchero, i moretti per me e per Lorenza e al rientro a casa mi metteva sulle ginocchia e mi faceva tenere il volante il massimo del divertimento. La domenica se non andavamo tutti insieme in gita al lago o in montagna andavo con lui a vedere la partita di calcio del Varese ed è sua la colpa di questa passione, per lo sport in generale e per la Juventus la squadra del cuore che come la mamma non si cambierà mai più.

A sei anni appena compiuti iniziai la scuola. Il primo giorno alla Giovanni Pascoli nel corridoio al primo piano ci suddivisero e mentre la maggior parte dei bambini piangeva e si rifiutava di entrare in classe io tra l'incredulità dei miei presi possesso del mio banco curioso di saper cosa mai mi sarebbe accaduto. Fu abbastanza laborioso e non privo di difficoltà l'inizio della lezione e ricordo che poco prima della chiusura della porta dell'aula la mamma si affacciò incredula per rivedermi e io sorridente le feci ciao ciao con la manina.

Anche a scuola come all'asilo ci andai sempre volentieri:avevo le mie preferenze, provavo molto fastidio prima per le tabelline in seguito per le poesie mentre adoravo scrivere. Scrivevo talmente bene che sia all'elementari che alle medie compilavo con tutti i nomi dei compagni i registri di classe. A otto anni mi iscrissero alla scuola pallacanestro Ignis Varese e conservo ancora l'articolo pubblicato sul giornale locale la Prealpina "una covata di piccioncini". Mi divertii e procurai parecchie soddisfazioni ai miei,soprattutto a papà che però mi ossessionava a tal punto da litigarci e farmi passare la passione.

Erano i tempi dell'invincibile squadra gialloblu e parecchie volte giocammo prima della partite importanti. Mi procurava un'emozione e un agitazione incredibile che per fortuna sparivano una volta entrati in campo, prendere applausi poi mi rendeva felice e mandavano in visibilio papà quando sentiva parlare bene del numero dieci cioè io. In società scommettevano su un probabile futuro da giocatore ma non fecero i conti con un allenatore antipatico, papà sempre più assillante e nuove passioni come il motorino, il motocross e le ragazzine che piano piano mi allontanarono da questo sport.

Un'altra valvola di sfogo per i giochi,per gli animali e per l'affetto erano mia nonna materna Angela e mio zio Augusto fratello di mia mamma, figure importanti della mia infanzia che abitavano vicinissimi a noi e dove io passavo la maggior parte del tempo. La casa aveva un grande giardino dove potevo correre con le automobiline a pedali di latta con la bicicletta con le cartoline nei raggi che simulavano il rumore del motore, giocare a pallone o a basket invitare amici e soprattutto tanti animali che adoravo: un boxer di nome Darma,i gatti, il pollaio con le galline e i conigli,i canarini, le tartarughe,i pesciolini rossi e andare con lo zio in passeggiata in montagna e al lago in bicicletta o con la sua Vespa 150 3 marce. Le vacanze ad Agosto a Bellaria per tre settimane talvolta quattro erano un appuntamento irrinunciabile. Partivamo di mattino presto per evitare il caldo con la 600 prima la 850 dopo caricate all'inverosimile di valigie valigette e borsette. Mi mettevo alle spalle di papà e per tutto il viaggio era un incitamento continuo a non farsi sorpassare da nessuno ed ad andare sempre più forte creando un atmosfera non proprio idilliaca in quanto la mamma aveva una paura terribile.

L'Hotel Gioiella era un luogo affascinante: avevamo una camera bella grande e spaziosa, si mangiava divinamente soprattutto le lasagne al forno che all'epoca la mamma non faceva. La spiaggia esercitava su di me un'attrazione irresistibile, papà noleggiava sdraio e ombrellone e io tra formine palette secchiello camioncini, biglie, amici e bagni rigorosamente controllati e legati alla digestione (non prima delle undici e delle sedici) mi divertivo un mondo.

Papà si riposava, mamma diventava un cioccolatino e Lorenza soddisfaceva già allora uno dei suoi hobby preferiti la lettura. Due volte al giorno passavano gli aerei che trascinavano grandi striscioni pubblicitari e gettavano numerosi paracaduti con attaccato un regalo. Raramente papà se ne faceva sfuggire qualcuno. Le abitudini non subivano particolari modifiche con il passare degli anni: la maggior parte della giornata in spiaggia, alla sera andavamo a mangiare il gelato, a vedere gli spettacoli, al cinema all'aperto e qualche festiciola organizzata dall'hotel dove la mamma una volta venne eletta Miss eleganza tra la gioia di tutti noi e soprattutto del papà che la considerava e a ragione bellissima.

Sono stati anni belli che ricordo con emozione e affetto per i miei genitori che pur tra grosse difficoltà hanno fatto il possibile per farci crescere bene senza farci mancare l'affetto e insegnamenti importanti.